

GRAHAM GREENE RITRADOTTO

La vita inizia viaggiando da neopensionato con una zia tutta Earl Grey e gin tonic

Lo scapolo Henry Pulling, dopo aver chiuso un'onorata carriera di direttore di banca, si dedica alle sue dalie. Al funerale della madre ricompare, dopo 40 anni, un ciclone di vecchietta che lo trascinerà ovunque

ELENA STANCANELLI

G iornalista, scrittore e agente segreto al servizio di Sua Maestà, Graham Greene ha vissuto smisuratamente. Cresciuto con cinque fratelli e un nugolo di zii e cugini, ha arricchito con diverse fidanzate un matrimonio cattolico che la moglie non acconsentì mai a risolvere con un divorzio. Nato in Inghilterra, ha vissuto in Liberia, Messico, Haiti, Congo e ovviamente Cuba dove ha incontrato Fidel Castro. Comunista e poi anti-comunista, cattolico ateiista, critico acerrimo dell'imperialismo americano e del colonialismo, ha convissuto con un disturbo bipolare, ha tentato il suicidio per la prima volta appena adolescente e a trentatré anni ha fatto fallire la rivista inglese *Night and Day* per un risarcimento dovuto alla Twentieth Century Fox. Greene, nell'occasione critico cinematografico, aveva scritto che il successo di Shirley Temple, piccola civetta travestita da bambina secondo le sue parole, faceva leva sulla perversione sessuale di preti e uomini di mezza età. I produttori di Hollywood si infuriarono, Greene dovette lasciare l'Inghilterra, ma siamo davvero sicuri che avesse torto?

Ventisei romanzi, svariate raccolte di racconti, una decina di pièces teatrali, alcuni libri di viaggio, un paio di autobiografie, saggi, reportage e parecchie sceneggiature, Greene è stato un autore di successo e ha sfiorato un paio di volte il No-

bel. Ma nonostante l'impressionante mole di opere prodotte si può dire di lui, come di pochi, che quasi tutto quello che ha scritto è un capolavoro. Dunque di questo romanzo, esilarante, la cui protagonista attraverso avventure strabilianti, vive passioni incomprensibili, organizza truffe clamorose, l'autore deve senza dubbio aver pensato «zia Augusta c'est moi». Quando lo pubblica, nel 1969, Graham Greene ha sessantacinque anni, dieci meno della zia. Vive ad Antibes, in Provenza, insieme a Yvonne Cloetta, alla quale il libro è dedicato. Molta della sua vita spericolata e quasi tutti i libri sono alle spalle, ma Greene non è certo il tipo di persona che si crogiola nella nostalgia. Piuttosto, esattamente come la zia, è un osservatore distaccato e divertito, campione di sprezzatura. Minimizza, individualizza l'angolatura ironica, soprassedie. Si dice che abbia partecipato sotto falso nome a ben due concorsi organizzati dalla BBC per imitatori dello stile Graham Greene (arrivando secondo). Stile considerato efficace ma poco letterario, che invece, col tempo, è diventato leggendario. Qui, asservito alla vicenda scapestrata, alla galleria di incontri con personaggi formidabili è addirittura più brillante che in altri romanzi. Anche perché, meraviglioso e paradossale snobismo, a raccontare questa storia non è la zia ma un personaggio che, apparentemente, è il suo opposto, l'uomo più mite e tranquillo che potesse essere concepito. Apparentemente, certo, ma quando mai Graham Greene si prende la

briga di raccontare qualcosa o qualcuno che non si riveli diverso da come era apparso all'inizio? Quando mai rinuncia all'ambiguità e al doppio gioco?

Henry Pulling, il narratore, si presenta quindi come un direttore di banca in pensione. Goffo, scapolo, coltiva dalie nel suo giardino e non ha quasi mai lasciato l'Inghilterra. «Una volta, da giovane, sono andato in Spagna con un compagno di scuola, ma sono stato male di stomaco a causa di tutti quei crostacei, o forse fu per l'olio» confessa il giorno in cui corre l'unico vero rischio della sua vita precedente l'incontro con zia Augusta: chiedere la mano di Miss Keene. Figlia di un magnate del cemento e appassionata di tombolo, Miss Keene lo aveva invitato a casa e, tra un bicchiere di vino e un pranzo frugale, aveva buttato lì parecchie allusioni. Riluttante a trasferirsi in Sud Africa, considerava Pulling l'ultima occasione per rimanere in Inghilterra. Ma Pulling, pur non disdegnandola, senza una ragione non si era dichiarato. Sconsolata, dalla sua nuova residenza africana Miss Keene avrebbe continuato a scrivergli lunghe lettere, alle quali Pulling finirà per rispondere in maniera sempre più laconica.

Soprattutto perché nel frattempo nella vita di Pulling è entrata la zia Augusta. L'epifania avviene il giorno del funerale della madre di lui. Esagerata e sguaiata, zia Augusta - presentatasi inopinatamente dopo una lunghissima latitanza - rivela a un comprensibilmente scosso Pulling

che la donna di cui si stanno celebrando le esequie non è affatto sua madre. Ed è solo la prima delle rivelazioni che sconvolgeranno la vita serena e grigia del povero Pulling, risucchiato da quell'incessante carnevale che sono i giorni e i viaggi della zia.

Zia Augusta, che sarà interpretata da Maggie Smith nel film che nel 1972 George Cukor ricaverà da questo romanzo, è, apparentemente, un carattere archetipico. La sua vitalità unita all'irresistibile sarcasmo inglese sono le stesse di certe figure femminili nelle commedie di Oscar Wilde, nei romanzi sull'aristocrazia inglese, anche nei gialli di Agatha Christie. Si tratta, in sintesi, dell'adorabile vecchietta che dice battute irresistibili alternando tè Earl Grey e gin tonic. Greene prende questo personaggio e ne svela il palinsesto morale. Dal momento che, come dicevamo, nelle sue storie niente e nessuno è quello che sembra, dal momento che la truffa e il doppio gioco sono le piste narrative di tutti i suoi romanzi, zia Augusta, che scuoterà Pulling fino a liberarlo di tutta l'ipocrisia di cui era coperto, si rivelerà essere la più spregiudicata, licenziosa e amorale adorabile vecchietta che possiate immaginare. All'inizio della storia, quando dopo quarant'anni si ripresenta davanti al «nipote», vive con un uomo molto più giovane di lei, oltretutto nero (nato in Sierra Leone) che oltretutto si chiama Wordsworth. È il tuo valletto, le chiede Pulling? Diciamo che provvede ai miei bisogni, risponde la zia. Wordsworth è un

altro personaggio irresistibile, mezzo cialtrone e mezzo genio, follemente innamorato della zia, si palesa di colpo in tutte le parti del mondo in cui la zia si rifugia. Sarà proprio lui a innescare, per leggerezza, il primo dei pasticci nei quali si ritrova invischiato Pulling, un pasticcio che, oltretutto, riguarda le ceneri della «madre». Di disastro in disastro, per aneddoti e inganni, il romanzo è una specie di percorso di conoscenza al contrario, se immaginiamo che la conoscenza sia la ricerca della verità. La verità, come spesso nei romanzi di Greene, è infatti il punto di partenza e viene seppellita piano piano, sostituita da una versione della realtà più appagante e seducente. Poco importa se quello che la zia confessa a Pulling della propria esistenza è vero, poco importa che Pulling si ostini a credere, o fingere di credere che il mestiere della zia sia stato quello dell'attrice, importa soltanto che il racconto sia divertente e vitale. E tenga lontana la noia. Va bene anche il fallimento, persino il dolore, ma mai una nebbiosa esistenza senza emozioni. E così come seppellendo la verità si trova sempre un'altra verità, a star fermi, nei romanzi di Greene, si ammuffisce, si finisce alcolizzati e rancorosi. Quel che serve per dimenticare la fatica del vivere è prendere un treno, un aereo, qualcosa. Un viaggio, nei romanzi di Greene, è quasi sempre l'inizio. Spostarsi, andare da un'altra parte. Più lontano possibile, meglio se si tratta di America Latina. Paraguay, per esempio, dove finisce questa storia. Che, grazie al cielo, non pretende di educare al bene né tratta con particolare riguardo i suoi personaggi. «Una volta avevo letto, a proposito di Dickens, che uno scrittore non deve affezionarsi ai suoi personaggi, che li deve trattare senza misericordia. Nell'atto della creazione è sempre presente, pare, un egoismo

tremendo. Perciò era inevitabile che la moglie e l'amante di Dickens soffrissero, in modo che lui scrivesse i suoi romanzi e diventasse ricco. Se non altro, i guadagni di un direttore di banca non sono troppo contaminati dall'egoismo. Il mio non era un mestiere distruttivo. Un direttore di banca non si lascia dietro una scia di martiri», spiega infatti Pulling. C'è posto persino per un italiano distinto, vecchio amante della zia, già collaborazionista e consigliere delle autorità tedesche durante l'occupazione. Amico di Göring, aveva contribuito a comporre la sua collezione di quadri, rubandone qua e là dai musei. Visconti, questo è il suo nome, fuggito subito prima dell'arrivo degli Alleati dall'hotel Excelsior di Roma vestito da prete, non è mai davvero uscito dalla vita di zia Augusta, né ha smesso di attingere al suo denaro per imprese fallimentari. E non è l'unico, né il più strampalato.

Nella libreria della casa inglese di Pulling ci sono tutti i romanzi di Walter Scott che il padre leggeva e rileggeva con avidità. Ma l'incontro con la zia e la cessione di ogni remora spostano decisamente Pulling verso un universo dickensiano. E quando nel finale poggia la testa sul petto di lei e ripensa al suo passato, le dalie, i pesci rossi del vicino, l'ultima sera trascorsa con Miss Keene e le sue lettere tristi, il ristorante di Latimer Road dove ordinava il pollo, le campane della chiesa, non può far altro che sospirare: «Io sono stato felice, ma per quanto tempo mi sono annoiato».

© Elena Stancanelli, 2022

Sellerio editore, 2022

Tutti i diritti riservati.



Graham Greene
«In viaggio con la zia»
(trad. di Adriana Bottini)
Sellerio
pp. 432, € 16

L'unico vero rischio
della vita "di prima"?
Sposare Miss Keene
(ma non lo fece)

L'Augusta zietta
vive con un uomo
molto più giovane
un nero africano



ALAMY/DOCKPHOTO

Il nostro agente in letteratura

Graham Greene (1904 - 1991) è stato scrittore, giornalista, sceneggiatore e agente segreto dell'intelligence britannica. Convertitosi al cattolicesimo, scrisse romanzi, racconti e saggi i cui temi ricorrenti sono la famiglia, la religione, lo spionaggio, l'impostura, il gusto per i luoghi esotici ma anche per la provincia inglese. Sellerio ne sta ripubblicando l'opera. Finora sono usciti: «Il console onorario», «Il treno per Istanbul», «Il fattore umano», «Una pistola in vendita», «Il terzo uomo». Nella foto sotto, Maggie Smith nel film del 1972 tratto dal romanzo Greene e diretto da George Cukor

Il mal di vivere
passa
prendendo un treno
un aereo, qualcosa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.